

Bibliotecarie e lettrici

Nella lunga, e ancora per qualche verso aperta, storia dell'emancipazione femminile volta alla parità sessuale, è emblematica la presenza della donna in biblioteca, sia come lettrici che come bibliotecaria. Presenza vista con sospetto, difficoltà o timore, a seconda delle tendenze psicologiche degli appartenenti al "primo sesso", ancora in tempi non molto lontani. Virginia Woolf (1882-1941) ricordava di essere stata esclusa da una biblioteca perché le donne vi erano ammesse solo se accompagnate da un professore universitario, mentre nientemeno che Thomas S. Eliot aveva impedito, con altri suoi colleghi, la nomina della stessa scrittrice a membro del Consiglio della British Library, perché le donne "disturbavano la pace necessaria allo studio" (Geneviève Brisac, *Mes bibliothèques*, "Bibliothèque(s)", Mars 2010, p. 8-11). Anche David W. Stewart (*The disorder of libraries*, "The library quarterly", Oct. 2006, p. 403-419) ricorda la faticata presenza femminile in una sala di lettura: "L'Astor Library [destinata a confluire nella New York Public Library] non era conveniente per una signora rispettabile". Il timore di una femminizzazione del personale era ben presente all'inizio del secolo scorso, quando non mancò chi voleva attrarre maggiormente gli uomini alla professione del bibliotecario, per elevarne le "condizioni intellettuali". Così notano Lisa M. Given e Lianne McTavish (*What's old is new again: the reconvergence of libraries, archives, and museums in the digital age*, "The library quarterly", Jan. 2010, p. 7-32), avvertendo comun-

que l'esistenza di posizioni ben differenti, come quella di John Cotton Dana, apertamente favorevole alla presenza delle donne in biblioteca, in particolare nel ruolo di assistenti, per il fatto che esse "interagiscono bene con il pubblico", in confronto con la tendenza "mascolina" a mantenere un'esclusività professionale netta nelle biblioteche, negli archivi e nei musei. Ma l'aspetto sessuale ricompare nell'intervento di Stewart ricordato poco fa, quando si riconosce che la presenza femminile nel personale facilitava il buon comportamento del pubblico e costituiva una ragione di più per andare in biblioteca. Insomma, tra gli abbondanti stereotipi sulla biblioteca, per lo più negativi, Kornelia Tancheva (*Recasting the debate: the sign of the library in popular culture*, "Libraries and culture", Fall 2005, p. 530-

546) ammette che i bibliotecari e le bibliotecarie ne costituivano un frequente esempio, come era ben presente l'antifemminismo, in una professione ormai a prevalenza femminile. Soprattutto nelle posizioni inferiori e medie, vorrei aggiungere, perché la parità ai livelli superiori si sarebbe raggiunta più tardi.

Di fronte a posizioni estreme, sia pure non rare, che riguardano in particolare le biblioteche universitarie e vanno in parallelo con la presenza femminile negli studi superiori, specialmente in quelli scientifici, troviamo una situazione ben diversa nello sviluppo della biblioteca pubblica negli Stati Uniti, dove sulla presenza femminile tra il personale della biblioteca non si può non ricordare l'intensa attività di Melvil Dewey per la formazione professionale, già ben viva nell'ultimo quarto dell'Ottocento. Così inizia l'articolo di Suzanne M. Stauffer (*A good social work: women's clubs, libraries, and the construction of a secular society in Utah*,



1892: foto di gruppo delle bibliotecarie della Minneapolis Public Library. In cima alla "piramide", Gratia Countryman che sarebbe diventata alcuni anni dopo direttrice della biblioteca

Restituzione La Biblioteca statale di Berlino ha restituito alla comunità ebraica tredici libri che erano stati rubati dai nazisti. Il ministro tedesco per la cultura ha dichiarato di voler aumentare gli sforzi per recuperare e restituire gli oggetti culturali sequestrati al tempo delle persecuzioni antisemitiche (“American libraries”, May-June 2011, p. 25).

Il rischio delle intitolazioni premature Una recente disposizione del governo egiziano ha stabilito che tutte le biblioteche pubbliche intitolate “Biblioteca pubblica Mubarak” prendano il nome di “Biblioteca egiziana” (“BuB”, 2011, 7/8, p. 521).

Problemi di semantica L’annuncio di un congresso mondiale dell’IFLA previsto a Torino per l’anno 2016 mi ha fatto sobbalzare: che Torino, gelosa di Milano, abbia voluto imitarla? Strana però una decisione a livello internazionale. La spiegazione giunta immediatamente è che si tratta di IFLA (International Federation of Landscape Architects), da non confondersi tra l’altro con EFLA (European Federation of Landscape Architecture).

1890-1920, “Libraries and the cultural record”, 2011, 2, p. 135-155): “Le donne sono state al centro della creazione, del mantenimento e del sostegno delle biblioteche pubbliche negli Stati Uniti alla fine dell’Ottocento e nel primo Novecento”. L’articolo è di interesse particolare perché considera l’ambiente mormone con la rinuncia delle donne alla poligamia e con la loro collaborazione reciproca. Le difficoltà non mancano, soprattutto per le donne che emergevano a responsabilità direttive, come Elizabeth Howard West, la cui non facile vita professionale è stata ricordata da Pamela R. Bleisch (*Spoilsmen and daughters of the republic: political interference in the Texas State Library during the tenure of Elizabeth Howard West, 1911-1925*, “Libraries and the cultural record”, 2010, 4, p. 383-413): interferenze continue che la portarono alle dimissioni dalla biblioteca statale del Texas a dispetto delle numerose iniziative, come gli interventi in favore dei ciechi e della popolazione afro-americana. Più abile nei rapporti con il mondo politico appare Alice M. Jordan (1870-1960), una “book woman” che Gale Eaton descrive

come “paziente e astuta” nei confronti delle istituzioni (*The education of Alice M. Jordan and the origins of the Boston Public Library Training School*, “Libraries and the cultural record”, 2011, 1, p. 26-49), che seppe allevare una serie di biblioteche per bambini. Un campo, quello della biblioteca per bambini, praticamente riservato alle donne. Né la letteratura professionale angloamericana si limita alle figure femminili degli Stati Uniti. Tania Harrison (*The courage to connect: Mary Kinley Ingraham and the development of libraries in the Maritimes*, “Library and information history”, June 2012, p. 75-102) in un numero dedicato alla storia delle biblioteche anglocanadesi ha dedicato un articolo a una pioniera (1874-1949) nelle province marittime dell’Atlantico, che fu prima insegnante, poi bibliotecaria nell’Accadia (la cui biblioteca universitaria era dotata di bibliobus) e diffuse la conoscenza del libro nella regione. L’articolo successivo (Geoffrey Little, “The people must have plenty of good books”: *The Lady Tweedsmuir Prairie Library scheme, 1936-40*, p. 103-116) descrive l’attività femminili nelle biblioteche delle zone agri-

cole occidentali del paese. E lo stesso periodico dedica un articolo a una delle prime donne bibliotecarie in Inghilterra, nella seconda metà dell’Ottocento, con un’immagine degli interessi culturali della donna e dell’influenza internazionale sulla femminizzazione della biblioteca (Mona Sakr, “Too high an ideal for the work required?”. *Minnie James and the intellectual life of the librarian*, “Library and information history”, Sept. 2011, p. 179-193).

La storia più recente presenta il molteplice ruolo delle donne bibliotecarie in momenti difficili, come il tragico ventennio 1960-1980 delle trentadue guerre africane, con milioni di morti. Bukky O. Omotayo (*Women and conflict in the new information age*, “IFLA journal”, 2006, 4, p. 325-332) ne descrive l’attività nei movimenti per la pace, per l’accesso alle informazioni, per la lettura delle donne e dei bambini, realizzata con mostre e conferenze, con l’educazione permanente, con consigli per la ricerca in biblioteca, anche in internet. Né manca il ricordo di una delle poche bibliotecarie indigene australiane, Brenda Hausia (1951-2011), in una commemorazione pubblicata sull’“Australian library journal” (Nov. 2011, p. 380). Il periodico americano “Libraries and the cultural record”, più volte ricordato, ha dedicato due numeri al tema *Women pioneers in the information sciences* (2009, 2 e 2010, 2), dove ha illustrato figure femminili dagli anni Trenta alla fine del secolo scorso, non solo americane, ma anche francesi e spagnole. Nella prima serie vorrei segnalare la figura di Julia Pettee, per i suoi scritti sulla catalogazione, in particolare per soggetto, il gruppo delle documentaliste francesi nel decennio precedente la guerra mondiale,

e Maria Moliner, che diede un forte impulso allo sviluppo delle biblioteche pubbliche in Spagna. La seconda serie contiene quattro articoli dedicati a Madeline M. Henderson, Martha E. Williams, Elfreda Annmarry Chatman e Pauline Atherton Cochrane, molto nota quest'ultima anche in Italia per il suo interesse ai sistemi di ricupero delle informazioni e all'analisi per soggetto. Kathryn La Barre nell'articolo a lei dedicato (*Pauline Atherton Cochrane: weaving value from the past*, p. 210-237) considera gli anni Novanta l'età d'oro dell'informazione. Ormai il ruolo della donna in biblioteca è pienamente accettato, come si è riconosciuto in una tavola rotonda intitolata *Femmes, pouvoir et bibliothèques* (Laurence Rey, "Bulletin des bibliothèques de France", 2011, 3, p. 93): nell'età industriale le donne incominciano a comparire in istituti un tempo riservati agli uomini, in particolare dove esse potevano esercitare una loro "maternità simbolica", tuttavia non senza discriminazioni, anche salariali. Nel 2008 la loro presenza nel personale toccava il settanta per cento, ma solo il sessanta nel grado più elevato; ancora maggiormente limitata la percentuale nelle biblioteche *classées*, ossia nelle biblioteche municipali più importanti, dirette da un *conservateur* di nomina statale e non da un *bibliothécaire*. In Francia, ricorda Alberto Cadioli (*Pôle métier du livre*, "Giornale della libreria", apr. 2009, p. 30-31), dove l'istruzione universitaria è attenta ai "mestieri del libro", che vedono l'editoria accanto alla libreria e alla biblioteca, con diversità di equilibrio rispetto al complesso dell'informazione (ad esempio, a Nanterre il percorso *Métiers du livre* si trova all'interno delle *Sciences de l'information et de la communication*), i tre quarti degli iscritti sono di sesso femminile.

Né mancano le biblioteche che si sono interessate alla storia delle donne nella società, come la biblioteca parigina dell'Arsenale, che ha dedicato sei conferenze a figure femminili francesi del Settecento e dell'Ottocento (*Femmes engagées*, "Chroniques de la Bibliothèque nationale de France", 59, juil.-sept. 2011, p. 12-13), e la "Revue de la Bibliothèque nationale de France", che ha dedicato un dossier (39, 2011) alla presenza delle scrittrici nella storia del libro (*Les femmes auteurs et le livre du moyen âge aux lendemains de la Révolution*), con l'interessante intervento di Eliane Viennot, *Ce que l'imprimerie changea pour les femmes* (p. 15-21): una forte diffusione della misoginia, sia pure con una minoranza notevole in direzione opposta, con posizioni divise da un ampio fossato. Si avverte l'uso frequente di non segnalare sul frontespizio dei libri il nome dell'autrice, ricordato da un altro intervento. Laurence Santantonios ricorda la ricchissima raccolta sulla storia del femminismo conservata dalla biblioteca parigina Marguerite Durand, che organizzò, dal novembre 2010 al marzo 2011, un'esposizione fotografica su centocinquanta anni di storia del femminismo (*Women's story*, "Livres hebdo", 840, 5.11.2010, p. 20-21). Come è da ricordare un'ampia raccolta di quindici saggi, curata da Gabriela Signori, ricchissima di immagini di donne che leggono, dall'antichità a oggi (*Die lesende Frau*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2009).

Già, le donne che leggono. Su questo punto non si trovano contraddizioni nelle statistiche: le donne leggono più degli uomini, molto di più. E non solo nella lettura diretta, ma anche nella frequenza alle biblioteche e perfino nei collegamenti in linea. Günter Pflaum (*Die meisten Nut-*

zer sind weiblich und über 30 Jahre alt, "BuB", 2012,2, p. 101-102) nota infatti che da una valutazione fatta in Renania-Palatinato sui collegamenti in linea con le biblioteche, il settanta per cento risulta di provenienza femminile: di queste il dieci per cento con intervento quotidiano, il trentadue settimanale, il trentasette mensile, il ventuno più raramente. Julia Hellmich e Anne Ludwig (*Geschichten für angeknackste Helden*, "BuB", 2007, 4, p. 284-289) riferiscono che secondo i risultati di PISA (Programme for international student assessment) le ragazze battono i ragazzi, che non di rado ripetono l'anno o abbandonano gli studi, sono violenti ed hanno disordini comportamentali, tanto che le biblioteche tedesche dedicano ai ragazzi molti programmi di ricupero. Infine, tra i numerosi progetti e premi riguardanti le donne, è da segnalare la Monticello College Foundation Fellowship for Women, presso la Newberry Library di Chicago, una grande biblioteca di ricerca per la cultura e la storia occidentale dal Medioevo al ventesimo secolo. Il premio consiste in una borsa di studio (25.000 dollari), dopo il conseguimento del dottorato, concessa per un semestre con la partecipazione all'attività della biblioteca a una donna all'inizio della carriera universitaria, il cui lavoro, basato sulle raccolte della biblioteca e preferibilmente riguardante le donne, costituisca una promessa per il futuro ("Information research watch international", June 2009, n. 301).

NEI PROSSIMI NUMERI, TRA L'ALTRO:

- Università e biblioteche
- Biblioteche per i cittadini
- Ancora sulla censura